

Rarissimo falco ferito da un cacciatore.

Così titola un giornale locale, e nel riportare il fatto il notista chiude... "l'obiettivo, dunque, adesso è soprattutto di dare un nome e un volto, all'autore dell'incauto gesto...."

Ed è anche il nostro obiettivo. Quello di chi pratica questa passione nel rispetto delle regole è della propria coscienza di uomo. Non sto qui a ribadire il distinguo (pure necessario) tra cacciatore e bracconiere, o delinquente che è più appropriato. Perché chi spara a questo magnifico rapace non lo fa per "fame" o per paura che artigli una gallina, ma per assecondare una incontrollabile pulsione viscerale aliena da qualsivoglia "compassione", giacché tale sarebbe il minimizzare il folle gesto di un folle. Chi ha cultura venatoria sa che la presenza del falco vale ben più di una "bandiera arancione", perché è indicatore di un ambiente ancora "sano" da salvaguardare. Senza scivolare in sociologia d'accatto, in tutte le attività umane c'è una componente "allergica" alle regole del vivere civile, ma non per questo la condanna può essere generalizzata. Di questi tempi i cacciatori responsabili sono bersaglio di virulente campagne anticaccia, spesso a prescindere e gratuitamente rancorose che producono solo veleni e falsità.

Credo che tutti i cacciatori della vallesina debbano contribuire a individuare e isolare l'autore dell'insano gesto che è agli antipodi dalla sana passione venatoria. Nella comune speranza che il rapace superi il delicato momento e torni a solcare il cielo sopra l'Esino grazie anche alle cure dei Centri Recupero Animali Selvatici (Cras) che, al di là dei ripetuti insulti di cui è gratificato, il popolo venatorio finanzia e tiene in vita.

Ivo Amico

-V. pres. Federcaccia Marche-